



MESTIERI E TRADIZIONI:
LA LAVORAZIONE DELLA STRAMMA
di Vanessa Forte



Quest' opera è distribuita con [licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Italia](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/it/).

Tu sei libero:

- di riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico, esporre in pubblico, rappresentare, eseguire e recitare quest'opera

Alle seguenti condizioni:

- **Attribuzione** — Devi attribuire la paternità dell'opera nei modi indicati dall'autore o da chi ti ha dato l'opera in licenza e in modo tale da non suggerire che essi avallino te o il modo in cui tu usi l'opera.
- **Non commerciale** — Non puoi usare quest'opera per fini commerciali.
- **Non opere derivate** — Non puoi alterare o trasformare quest'opera, ne' usarla per crearne un'altra.



La *stramma*, scientificamente nota come *Ampelodesmos mauritanicus* (Poirot) Dur. et Sch., è una pianta erbacea perenne della famiglia delle Poaceae. L'areale di distribuzione si estende in tutto il bacino del Mediterraneo: dall'Atlante algerino, dove la pianta è originaria, alle pendici litoranee dell'Italia, isole comprese, e alle zone costiere di Spagna, Francia e Turchia. Questi territori, caratterizzati da ambienti aridi e soleggiati, costituiscono l'habitat ideale per la specie. L'*Ampelodesmos* si presenta in forma di folti cespugli con foglie molto resistenti, ruvide, a margini taglienti, che possono arrivare ad una lunghezza di 1 m ca. e una larghezza di 7 mm ca. Dai cespugli si dipartono culmi che terminano con lunghe infiorescenze ermafrodite di 30-40 cm, impollinate dal vento. La lunghezza e la resistenza delle foglie hanno favorito, sin dall'antichità, l'utilizzo di questa pianta nelle attività di intreccio, permettendo di ottenere prodotti resistenti e duraturi, largamente utilizzati dalle comunità contadine.

La *stramma* nella tradizione aurunca

L'utilizzo dell'*Ampelodesmos* ha una tradizione molto antica presso la comunità di Maranola (LT). Le singole foglie venivano impiegate come legacci per le viti o per le fascine di legna e dalla loro lavorazione era possibile ottenere borse, sporte per gli asini, stuoie, fodere per contenitori in vetro e molto altro.

L'attività di raccolta e lavorazione della *stramma* ricopriva un ruolo importante nell'economia contadina: materia prima e prodotti finiti potevano essere venduti o scambiati con beni di prima necessità presso le comunità costiere del basso Lazio.

L'*Ampelodesmos* veniva trasportata in covoni di 30-50 fasci, dal diametro di 15-18 cm, caricati su un asino; in assenza di questo, le donne trattenevano i fasci in testa con una *corolla*, camminando spesso per chilometri, fino a destinazione.

In altri casi lo *strammario* si spostava di casa in casa con la materia prima per impagliare damigiane, ricevendo in cambio cibo.

Nonostante l'intreccio fosse un'attività prevalentemente femminile, veniva richiesta la collaborazione maschile per le operazioni più faticose come la raccolta, il trasporto e la preparazione della materia prima.

Molte operazioni venivano svolte

in ambito domestico, coinvolgendo spesso i bambini che, verso gli otto anni, iniziavano ad interiorizzare la gestualità delle mamme, affiancandole in mansioni semplici come la produzione di piccole funi impiegate per l'assemblaggio finale del prodotto.

Il lavoro dello *strammario* ha rivestito un ruolo fondamentale in paesi come Maranola, almeno fino agli anni '50, diminuendo, fino a scomparire, con la progressiva diffusione sul mercato dei materiali sintetici ottenuti industrialmente. Dagli anni '70 questa tradizione è stata recuperata e valorizzata in occasione del Presepe Vivente di Maranola, in cui i figuranti mostrano antiche tecniche di lavorazione e intreccio della *stramma*, apprese dai loro avi.



GLI STRUMENTI

La **falce** messoria, composta da un tagliente in ferro a lama ricurva e un corto manico in legno, veniva utilizzata per la raccolta della *stramma*.

Il **mazzucco** è uno strumento di forma cilindrica, ottenuto da legno di olmo o fico, stagionato almeno un anno, veniva utilizzato per ammorbidire le foglie della *stramma*, rendendole lavorabili, mediante battitura.

Il **ceppo** consiste in un'incudine in legno a superficie piana su cui i fasci di *stramma* venivano adagiati per essere battuti con il mazzucco.

L'**ago**, generalmente in ferro o legno, con una lunghezza oscillante tra i 15 ed i 30 cm ca., ha una forma ricurva e veniva utilizzato nelle fasi di assemblaggio dei prodotti, mediante cucitura.



LA LAVORAZIONE DELLA STRAMMA

La raccolta e la preparazione delle fibre vegetali

L'*Ampelodesmos mauritanicus*, per la sua natura sempreverde, è presente sul territorio durante l'intero anno. Tuttavia, il periodo in cui gli *strammari* preferivano raccogliere la pianta era il mese di luglio, a mancanza di luna e durante le prime ore del giorno quando le foglie, ancora umide, sono più facili da tagliare e il sole non è ancora tanto forte da rendere faticose le operazioni di raccolta.

Le foglie, trattenute in una mano, venivano recise alla base del cespuglio utilizzando la falce. Si procedeva scuotendo i fasci, trattenuti ad un'estremità, per eliminare le parti in eccesso.

Il taglio avveniva presso la stessa pianta una volta l'anno, rispettando i tempi di ricrescita.

Le foglie venivano lasciate ad essiccare all'aperto, in fasci posizionati verticalmente, per un periodo di tempo non molto lungo. In questa fase le fibre subivano un processo di disidratazione tale da indurire le piccole spine che generalmente rendono la foglia tagliente. Il tempo di esposizione non doveva essere prolungato tan-

to da causare l'ingiallimento dell'*Ampelodesmos* rendendolo inutilizzabile. Gli *strammari* conservavano i fasci di *stramma* anche per mesi, impiegando un sistema di stoccaggio in file sovrapposte tale da favorire la circolazione dell'aria ed evitare che l'umidità, depositandosi, compromettesse l'integrità delle foglie. In questo modo singoli fasci potevano essere prelevati nelle quantità necessarie e trattati per la lavorazione.

Dopo l'essiccamento, la *stramma* veniva adagiata sul ceppo e battuta ripetutamente con il *mazzucco* per eliminare le spine e ammorbidire le fibre.

La quantità di *stramma* battuta doveva rientrare nel pugno di una mano ed ogni fascio veniva ruotato in continuazione sotto i colpi del *mazzucco*. Alcuni *strammari* bagnavano le foglie prima della battitura, altri solo dopo aver lasciato i fasci in acqua per 4-5 ore circa.

La fase di battitura veniva prolungata fino a quando la *stramma* non era ben *ammazzuccata* cioè resa morbida e flessibile, quindi pronta per essere lavorata.





L'intreccio

L'intreccio della stramma avviene interamente a mano. La produzione di contenitori o prodotti di altro genere si ottiene assemblando, mediante cucitura, moduli base intrecciati appositamente.

Gliu funincioglio

Con questo termine si indica una piccola fune, non particolarmente spessa, ottenuta dall'intreccio di due foglie di *stramma*.

Assicurata l'estremità delle foglie con un nodo, si procedeva torcendo le fibre con un movimento rotatorio in senso orario, prima singolarmente e poi tra loro.

Alcuni *strammari* utilizzavano un movimento più fluido, trattenendo tra i palmi delle mani le singole foglie che, con un'azione di sfregamento, si torcevano separatamente in senso orario intrecciandosi tra loro.

La lunghezza dei *funingliegli* variava a seconda delle necessità e poteva essere regolata aggiungendo di volta in volta singole foglie durante i procedimenti di torsione.





La iettola

La *iettola* è una treccia piatta, composta da un numero variabile di file (da cinque a nove), utilizzata come modulo base per la produzione di ceste e contenitori di vario tipo.

La tipologia di *iettola* più diffusa nella tradizione aurunca è a sette file e si ottiene dall'intreccio di un fascio di stramma da cui vengono separate sette file composte da sette foglie ciascuna.

Le file venivano divise in modo da risultare tre a sinistra e quattro a destra. L'intreccio procede sempre dall'esterno verso l'interno: la fila più esterna a destra veniva fatta passare sopra la fila vicina e sotto quella immediatamente successiva, per poi ripetere lo stesso procedimento partendo dalla fila più esterna del lato opposto.

Ripetendo queste operazioni si otteneva un motivo complesso la cui lunghezza variava a seconda delle necessità ed era regolata dalla quantità di foglie aggiunte, al centro della treccia, durante la lavorazione.





Produzione di un cesto

I *funingiegli*, inseriti nella cruna degli aghi in ferro o legno, venivano utilizzati come fili per assemblare le *iettole* ai margini, dando forma prima alla base del contenitore e successivamente alle pareti.

In questo modo era possibile ottenere prodotti di diverso tipo: cesti per alimenti, tappeti e stuoie, *sporte* per gli asini, sacchi per le trincee, rivestimenti di fiaschi e damigiane, *sporte* per le presse dei montani, *spaselle* per contenere e trasportare il pesce fresco, funi per le barche e molto altro. Inoltre, la lavorazione della stramma permetteva di ottenere anche altri prodotti di uso quotidiano come scope e scopette.









LA FESTA DELLE LUMINARIE

di Dario Novellino

Nel cuore del territorio montano di Formia, a Maranola, si celebrava la festa delle Luminarie nell'ambito di tre ricorrenze religiose: San Michele, l'Ascensione e il Corpus Domini. A partire dagli anni '70 quest'antica celebrazione popolare è caduta in disuso, anche se – recentemente – il gruppo locale dei Boy Scouts ha tentato di rivitalizzarla. L'aspetto più saliente delle luminarie era la preparazione di numerosi falò nei vicoli del paese, ai quali ogni famiglia contribuiva con un'offerta di legna e fascine da ardere. L'offerta della legna, da sempre bene prezioso, era considerata un atto di devozione a Dio e pertanto, prima di bruciarla, si recitava il Padre Nostro, l'Ave Maria ed altre preghiere. Il giorno della festa gruppi di giovani si dedicavano alla raccolta degli struglie, ovvero gli steli maturi dello strame, dove è presente l'infiorescenza. Ogni ragazzo trasportava in paese il prodotto del suo raccolto, dopo aver selezionato gli struglie migliori e aver separato gli steli dalle foglie, questi dovevano essere raccolti strappandoli direttamente dalla pianta madre, senza mai tagliarli.

Al calare del sole, dopo l'accensione dei falò, iniziavano le più importanti attività festive. I ragazzi, ad esempio, riscaldavano la base degli struglie in prossimità della brace e, a mo' di frusta, li sbattevano energicamente a terra provocando un suono simile a quello di un colpo di pistola. Il suono veniva provocato dalla fuoriuscita improvvisa del vapore accumulatosi alla base degli steli riscaldati. I ragazzi gareggiavano tra di loro per provocare più schioppi in successione, e per destare l'ammirazione delle ragazze presenti.

Generalmente, erano i ragazzi dai quindici anni in su a partecipare attivamente al gioco, percepito da questi quasi con un rito di passaggio e come un'affermazione di 'virilità'. Non a caso, i giovani si spostano di falò in falò, attraversando il paese in lungo e in largo e cercando, così, di stabilire un contatto con le ragazze del vicinato.



Si ringrazia:
Livia Forte
Giovanni Morra
Dario Novellino
Foto di:
Pasquale De Meo
Claudio Filosa
Stampa:
Rodart-Maranola (LT)
anno:
2012